

Mentre l'inchiesta segna il passo a dieci giorni dalla strage fascista di Brescia

# DEPOSITI D'ARMI ED ESPLOSIVI TROVATI SUE RIVE DEL GARDA

Divergenze fra i magistrati inquirenti — Il nome del dottor Liguori fra quelli dei giudici che le SAM volevano rapire — « Un magistrato a cui bisogna dare una lezione » — Tre giovani fascisti arrestati a Verona

Dal nostro inviato

**BRESCIA, 6.** Spuntano depositi di armi anche nella zona del Lago di Garda. Si tratta di una notizia del primo pomeriggio di oggi che, mentre indica ancora una volta la vastità che la organizzazione terroristica fascista aveva raggiunto nella provincia di Brescia, nonostante le numerosissime avvisaglie e le denunce esplicite ricevute nei giorni scorsi dalla magistratura e dalle forze di polizia, si scontra piuttosto malamente con il senso dei discorsi fatti stamane dai magistrati bresciani.

Interrogato dai giornalisti circa l'esistenza nei pressi di Salò di un campo paramilitare fascista che si sarebbe tenuto lo scorso anno il procuratore capo della Repubblica, Malorana, spalleggiato dal sostituto procuratore Giambrini, aveva asserito che effettivamente una se-

gnalazione in questo senso era venuta dalla magistratura milanese, ma che erano state effettuate ispezioni nella zona e non si era trovata traccia di nulla.

Oggi pomeriggio, il ritrovamento da parte dei carabinieri del nuovo arsenale propriamente detto nella zona fra Salò e Manerba e in Valteuse. Si tratta di armi che qualcuno ha abbandonato frettolosamente ma che non si sono trovati in altro luogo della stessa zona: i carabinieri hanno rinvenuto cinque mitra, sei fucili, diecimila pistole, numerose bombe a mano, e moltissime munizioni.

E' un episodio che ancora una volta lascia perplessi non solo chi da vicino segue l'inchiesta, ma anche l'opinione pubblica che richiede ogni giorno con più forza che venga fatta luce su tutta la vicenda fascista che ha portato alla strage di piazza della Loggia.

E' un fatto molto grave di cui gli inquirenti devono sentirsi stati in risposta.

Si ha la netta sensazione che da un lato si cerchi di restringere l'ambito delle indagini a livello per così dire provinciale (Fumagalli, Borromeo e pochi altri che organizzano una serie di estorsioni, di sequestri e con il denaro ricavato acquistano armi ed esplosivi); per un altro verso di « universalizzare » le indagini in modo tale che finirebbero con il disperdersi (collegamenti forzati o per lo meno prematuri con le cosiddette « Brigate rosse »).

Questa sensazione si è avuta anche stamane durante il colloquio con il magistrato. E' stato chiesto al dottor Liguori, il Procuratore capo, se riteneva possibili dei collegamenti tra l'organizzazione delle cosiddette « Brigate rosse » e le SAM. Non ne ha mai neppure sentite le parole.

La stessa domanda è stata sottoposta al dottor Trovato, il magistrato che segue il processo SAM-Fumagalli, in quanto a quanto riguarda il deposito di piazza della Loggia.

« Escludo l'ipotesi delle connessioni tra le Brigate rosse e le SAM. Non ne ho mai neppure sentite le parole ».

La stessa domanda è stata sottoposta al dottor Trovato, il magistrato che segue il processo SAM-Fumagalli, in quanto a quanto riguarda il deposito di piazza della Loggia.

« Escludo l'ipotesi delle connessioni tra le Brigate rosse e le SAM. Non ne ho mai neppure sentite le parole ».

Circa poi l'esistenza di un piano, di cui sarebbero stati trovati gli appunti in tasca a Giancarlo Esposito, morto durante il conflitto, fuoco con i carabinieri al Piano di Rascino e riguardanti il rapimento di alcuni magistrati, il dottor Trovato non ha risposto di non esserne affatto al corrente. Il dottor Trovato si è invece ricordato che mentre si trovava a Rieti, il suo ufficio era in viale dell'Industria di piazza della Loggia, e che il SID avrebbe trasmesso a lui, in pratica molte responsabilità sulla magistratura a proposito dell'attività eversiva svolta dal neofascista Carlo Fumagalli. In una nota diramata dall'agenzia ANSA si afferma infatti che il SID avrebbe trasmesso a lui, in pratica molte responsabilità sulla magistratura a proposito dell'attività eversiva svolta dal neofascista Carlo Fumagalli. In una nota diramata dall'agenzia ANSA si afferma infatti che il SID avrebbe trasmesso a lui, in pratica molte responsabilità sulla magistratura a proposito dell'attività eversiva svolta dal neofascista Carlo Fumagalli.

**A proposito delle indagini sui fascisti del MAR**

## Sortita polemica del SID

Chiamato in causa a più riprese sulle trame nere, il Servizio informazioni del ministero della Difesa (SID) è uscito ieri dal suo silenzio scaricando in pratica molte responsabilità sulla magistratura a proposito dell'attività eversiva svolta dal neofascista Carlo Fumagalli. In una nota diramata dall'agenzia ANSA si afferma infatti che il SID avrebbe trasmesso a lui, in pratica molte responsabilità sulla magistratura a proposito dell'attività eversiva svolta dal neofascista Carlo Fumagalli.

Nonostante il preciso richiamo alla magistratura, la nota del SID non chiarisce affatto i numerosi interrogativi che sono affiorati in questi giorni in una interrogazione presentata dal PCI alla Camera — Carlo Fumagalli si è più volte vantato (lo ha scritto il collega Zicari sul « Corriere della Sera ») di essere in contatto col SID e di averlo per questo appoggiato « nello stesso SID e in alcuni ambienti dell'esercito ». Su questi contatti il comunicato ufficiale non dice niente, come non conferma né smentisce le voci secondo le quali alcuni noti personaggi del neofascismo (Pino Rauti, Giannettini, ecc.) lavoravano a stretto contatto col SID.

La vicenda del SID ha avuto una eco anche al Comitato centrale socialista che tiene i suoi lavori in questi giorni a Roma. Nella seduta di ieri l'on. Riccardo Lombardi ha detto che si farà promotore, insieme ad altri autorevoli esponenti del PSI, di un intervento presso la magistratura perché chiami a testimoniare il giornalista Zicari sulle notizie raccolte a proposito del collegamento fra il Fumagalli e il SID.

Spaventoso episodio in un paese del Bresciano

# Con l'auto rubata 17enne falcia e uccide tre bimbi

Le vittime fratello e sorella (di quattro e undici anni) e una loro amichetta di sette anni - Sottratta la potente vettura a un amico il giovane senza patente scorrazza sulla strada a gran velocità

Dal nostro corrispondente

**BRESCIA, 6.** « E' stato un attimo: uno stridore di freni. Poi pianti, grida: ho visto un giovane scappare e i bambini per terra nel sangue. La prego non mi faccia ricordare ». Calcinetto, una frazione di Calcinetto (BS) si è stretta oggi attorno alle famiglie Gatti e Piazza, colpite dal dolore. L'irresponsabilità di un giovane ha provocato ben tre vittime: Andrea e Renata Gatti rispettivamente di 9 e 11 anni e Sandra Piazza di sette anni.

Stavano ricorrendo sull'auto e nella foga del gioco si sono spostati verso la strada provinciale incontro alla morte. Una « coupé », passata velocemente poco prima, stava ritornando e di fronte all'ostacolo improvviso, l'inesperienza del guidatore ha giocato un ruolo determinante. Ad investire ed uccidere i tre ragazzi è stato Claudio Bolgolini di 17 anni, da Calcinetto, una volta corsa della Croce Bianca fino all'ospedale di Montichiari non serviva

una Venezia-Brescia, la « Saronissima ». Era presente anche Renato Zambelli, di 19 anni, da Molinello di Marzano che aveva parcheggiato la sua vettura poco distante per parlare con alcuni motocorristi.

Il Bolgolini, privo di patente, si è impossessato della vettura dell'amico auto Bianchi « Primula » targata BS 210997, e si è allontanato. Una breve corsa di un paio di chilometri e al ritorno, a 200 metri dal cavalcavia, l'incidente. Dall'auto di una cascina laterale alla provinciale sono sbucati fuori i tre bambini. Il Bolgolini, inesperto della guida, ha perso il controllo della vettura investendoli e poi, di fronte alla visione dei corpi straziati dei ragazzi, è fuggito per cercare di sottrarsi anche alla reazione della folla accorsa sul posto.

Sull'asfalto, nel sangue, i tre corpi inanimati dei piccoli: Andrea Bolgolini di 9 anni, Renata Bolgolini di 11 anni e Sandra Piazza di sette anni. Claudio Bolgolini si è costituito poco dopo ai carabinieri di Calcinetto e dopo le prime formalità è stato avviato al carcere di Canton Mombello (BS) sezione minori.

a nulla; vi giungeranno soltanto tre cadaveri.

Renata Gatti e il fratello Andrea nati tutti e due a Calcinetto, figli di Giovanni Gatti e di Emelinda Bresciani: il padre, agricoltore, la madre casalinga. Renata era la loro terza figlia, Andrea, l'ultimo, il quinto, il più coccolato in famiglia. Sandra Piazza era nata a Brescia abitava a Calcinetto in via Brescia 25 a poca distanza dai suoi piccoli amici. Era la quarta di otto figli di una famiglia di lavoratori. Il padre è un muratore. Una vita, quella di Pietro Piazza, di sacrifici per mandare avanti una famiglia numerosa. Un dolore atroce, un lutto angoscioso per due famiglie.

La solidarietà di tutta la gente del luogo non riesce a mitigare l'angoscia. Claudio Bolgolini si è costituito poco dopo ai carabinieri di Calcinetto e dopo le prime formalità è stato avviato al carcere di Canton Mombello (BS) sezione minori.

Carlo Bianchi

## Carabiniere ucciso per errore in un appostamento

**TRIESTE, 6.** Un carabiniere della tenenza di Aurisina, in provincia di Trieste, Claudio Bojan di 22 anni, nativo di Zaccaria in Jugoslavia ma di genitori italiani è morto ucciso da un colpo di pistola partito inavvertitamente ad un commilitone. Il Bojan, con un badge di carabiniere, era stato appostato in servizio di questa notte in servizio presso la casa di Pietroico di San Felice, vicino ad Aurisina, di proprietà dell'ingegner Zaccaria. Verso le tre di notte il collega del Bojan ha sentito un fruscio. Estratta la pistola dalla fondina, questa la versione ufficiale dei carabinieri — gli è partito un colpo che ha raggiunto il Bojan alla nuca. Il poveretto è morto sul colpo.

Per associazione sovversiva

## Incriminato Mutti insieme a Freda e Ventura

Il nuovo mandato di cattura di D'Ambrosio contro il fascista arrestato dopo gli attentati di Bologna e Moiano

**MILANO, 6.** Mandato di cattura del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio contro il prof. Claudio Mutti, l'insegnante parmense, amico di Franco Freda, arrestato una ventina di giorni fa su ordine della magistratura bolognese, per gli attentati di Bologna, Ancona e Moiano di Perugia. Il magistrato milanese che continua ad indagare sui retroscena degli attentati terroristici del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana, ha accusato il Mutti di associazione sovversiva con Freda, Ventura, Pozzan, Giannettini e altri.

Il Mutti, come si sa, venne interrogato martedì mattina, per quattro ore, nel carcere di San Vittore, presente anche il suo difensore, avv. Franco Alberini; e il sostituto procuratore Emilio Alessandrini. I termini dell'accusa sono: « Per aver organizzato, con Freda, Ventura, Pozzan, Giannettini e altri, un'associazione sovversiva, il Mutti avrebbe risposto di non spiegarci le ragioni della scelta caduta su di lui. Il dottor D'Ambrosio si è formata una diversa opinione, aiutato anche, a dire il vero, da alcune significative omissioni. Il Mutti, per esempio, sequestrando le indicazioni contenute nelle lettere, si era recato nello studio bolognese dell'avv. Giancarlo Ghidoni, il legale che, pochi giorni fa, ha rinunciato al mandato di difesa per Ventura, anche a seguito, probabilmente, di un oscuro episodio. Non trovando il legale, il Mutti aveva parlato con la sua segretaria, la quale ricorda perfettamente — l'ha già detto il magistrato — questa visita. Il Mutti ha però negato di essersi recato da Ghidoni. Almeno una buona, quindi, l'ha detta.

che il Mutti, contrariamente a quanto è riferito nel corso dell'interrogatorio, dettò un seguito alle lettere ricevute. La scelta di Freda e Ventura, evidentemente, non fu casuale. Il Mutti, come è noto, restò ha ammesso, era legato da amicizia militante con Freda, da parecchio tempo. Assieme avevano fatto parte dell'organizzazione fascista « Gioventù Europa ».

La risposta che il Mutti ha dato ai magistrati milanesi colpisce anche per la somiglianza con quella fornita da un altro personaggio, implicato nell'inchiesta sulle trame nere: Massimiliano Faccini, consigliere del MSI a Padova. Sarebbe azzardato ipotizzare che i due si siano messi d'accordo per fornire uno stesso tipo di risposta.

Colpisce, tuttavia, la identità delle spiegazioni, anche perché appaiono abbastanza inverosimili. Entrambi hanno anche sostenuto di non aver mai visto o conosciuto Giannettini. Ma anche questo appare poco credibile. Del latitante Giannettini, fra l'altro, ha parlato in questi giorni un altro personaggio implicato nelle trame nere: il deputato del MSI Pino Rauti, fondatore della disciplina organizzativa fascista « Ordine nuovo ». L'ultima volta che venne ascoltato a Milano, disse ai giornalisti che se nei suoi confronti fosse stata chiesta l'autorizzazione a procedere avrebbe rinunciato subito all'immunità parlamentare. La richiesta è stata avanzata dal PM Alessandrini due mesi fa, ma Rauti non si è fatto ancora vivo.

Il nome dello Zamboni compare in una agenda di indirizzi sequestrata in casa di un altro personaggio, sottoposto a perquisizione dal giudice milanese D'Ambrosio nel corso delle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Il secondo, Stefano Romanelli, è stato fermato qui a Brescia la sera dei funerali dell'estremista di destra Silvio Ferrari, morto saltando in aria con il tritolo che trasportava sulla sua moto. Il Romanelli era stato trovato in possesso di una pistola e di 160 proiettili.

**Ancora mandati di cattura per ricostituzione del PNF**

## L'inchiesta sui gruppi neri: arrestata guardia forestale

Un nuovo arresto nell'inchiesta che il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Occorsio, sta conducendo su alcuni nuovi gruppi d'estrema destra (« Ordine nero », « Anno zero ») sorti dopo lo scioglimento dell'organizzazione neofascista « Ordine nuovo » per ricostituzione del partito fascista. E' stato eseguito ieri sera a Reggio Calabria: in carcere è finito Giovanni Giordano, 22 anni, di Messina, guardia forestale, fino a pochi giorni fa in servizio nella caserma della Scuola allievi del corpo forestale di Cittaducale, la stessa che fu al centro di un misterioso episodio, mai chiarito del tutto, in coincidenza col fallito « golpe » fascista di Borghese. Per la cronaca, Cittaducale è a non molta distanza da Pian di Cornino, sui monti di Rieti.

dove nei giorni scorsi è stato scoperto il campo paramilitare di Giancarlo Esposito.

Giovanni Giordano era stato trasferito a Reggio Calabria da pochi giorni. Contro di lui, il magistrato romano aveva emesso un ordine di cattura. Ieri sera, la guardia forestale è stata rintracciata dalla polizia e trattenuta in arresto. Quanto prima, il Giordano verrà tradotto nella capitale dove sarà interrogato dal magistrato inquirente.

Quest'ultimo, sempre nella giornata di ieri, ha emesso un altro ordine di cattura contro un esponente fascista — la cui identità non è stata ancora rivelata — che, per il momento, è ancora irreperibile.

L'episodio cui si accennava precedentemente risale alla notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970, la stessa del tentato « golpe » di Valerio Borghese. Un'autocolonna di guardie forestali — armate ed equipaggiate di tutto punto — partì da Cittaducale e si diresse verso il centro della prima ore del mattino dell'8 dicembre. Si appostò nei pressi del centro RAI-TV di via Teulada. Alle 4 del mattino, infine, la colonna ripartì alla volta di Cittaducale. Sull'episodio — che ha suscitato non pochi ed inquietanti interrogativi — non è mai stata disposta una seria e approfondita inchiesta.

Prattanto anche nella giornata di ieri sono proseguite le perquisizioni nel quadro dell'inchiesta condotta dal dottor Occorsio (già 8 fascisti sono stati arrestati, quattro sono ancora latitanti, e complessivamente le incriminazioni sono 160); ne sono state effettuate undici, a Messina, Roma e Milano.



RIETI — Il dott. Lelli, il magistrato che indaga sul campo paramilitare di pian di Cornino

Dal nostro inviato

**RIETI, 6.** I tre fascisti catturati nel campo paramilitare di pian di Cornino si contraddicono in continuazione e nonostante i tentativi di fare marcia indietro, di rimangiarsi le primitive ammissioni fatte ai carabinieri nell'immediatezza dell'arresto, continuano a fornire numerosi elementi di indagine al sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, dottor Lelli. Nonostante il ferreo riserbo (qualche volta gli inquirenti arrivano alla tentazione palese nei confronti dei giornalisti) sono trapelate alcune notizie di grande interesse che si aggiungono alle tessere di un vasto mosaico delle trame eversive.

Le più recenti sembra che le abbia fornite Alessandro D'Intino, l'ultimo ad essere stato interrogato dal dottor Lelli che, quanto risulta, lo aveva lasciato in fondo perché, a ragione, pensava che fosse quello che nel gruppo suscitava il maggiore interesse. La prima circostanza che sarebbe emersa è il contrasto tra la versione data dal luogotenente di Esposito e quella data dal dottor Lelli.

A quanto se ne sa Daniele, in particolare, aveva sostenuto e più volte ribadito durante gli interrogatori a cui l'avevano sottoposto il magistrato reatino e quelli di Brescia che il giorno della strage di piazza della Loggia lui stesso con Esposito era andato a Roma, a Forte Portese, a comprare la tenda che poi fu ritrovata nel bosco. D'Intino avrebbe invece smentito recisamente questa circostanza precisando che la tenda in effetti fu comprata a Teramo una settimana circa prima del trasferimento nelle montagne reatine. E a proposito di questo trasferimento D'Intino avrebbe rivelato un altro particolare di grande importanza: Esposito decise di andare a pian di Cornino perché era stato avvertito che ormai polizia e carabinieri erano sulle tracce del gruppo. Come aveva saputo il corriere del tritolo che ormai era braccato? Dove e da chi aveva appreso di avere i giorni contati?

Risponderà a queste domande significherebbe fare un notevole passo avanti verso la scoperta delle fila da percorrere per arrivare a coloro che manovrano dall'alto.

E' in fatto certo, almeno stando a quanto avrebbe ancora dichiarato il D'Intino, che il giorno prima della festa dell'Ascensione, cioè il 22 maggio Daniele ed Esposito andarono con la Benelli 250 2c a Milano. A fare cosa? Portarono degli esplosivi?

Però un altro punto che sembra scontato è infatti questo: il gruppo di Esposito partì da Milano con le armi, ma non

con gli esplosivi e le cartucce. Questi ultimi, secondo la versione del D'Intino, sarebbero stati presi in un deposito vicino Roiano in provincia di Brescia, ed chi era questo deposito? Per il momento si tratta di quelli predisposti da Nardi e indicati sulle cartine topografiche rinvenute tra i bagagli a pian di Cornino, il quanto risulta gli inquirenti starebbero ora tentando di individuare anche sulla scorta del racconto di D'Intino il posto e di scoprire gli altri depositi.

Sempre D'Intino avrebbe aggiunto anche numerosi particolari sulla provenienza delle armi. Ad esempio ha ammesso che due armi erano di sua proprietà: una pistola regolarmente acquistata e un mitra che gli era stato regalato da Fumagalli.

Per quanto riguarda gli esplosivi, il fascista avrebbe detto che essi servivano solo per azioni dimostrative e che non bisognava spargere sangue: « Io — ha aggiunto — ho appreso della strage di Brescia dalla radio e l'ho deprecata ».

Un'altra parte interessante della deposizione di D'Intino riguarda l'avvocato Adamo Degli Occhi. Attraverso le notizie filtrate dal carcere è stato possibile ricostruire come è venuto fuori il nome del capo della maggioranza silenziosa. Mentre interrogava D'Intino al giudice Arca di Rieti, secondo la quale Degli Occhi era stato minacciato, la domanda al fascista se sapesse qualcosa del personaggio. E D'Intino avrebbe risposto più o meno che Degli Occhi gli risultava essere l'amministratore del campo paramilitare di Cornino. Come amministratore? E i soldi da dove provenivano? Per ora nessuna risposta e tante illazioni. Ma la magistratura punti fermi deve pure raggiungerne e presto.

Intanto da Milano giunge notizia che conferma quanto avevamo scritto sulla esistenza di gruppi equipaggiati di armi, munizioni, perfino e con a disposizione mezzi in pratica identici. Avevamo parlato di almeno tre gruppi che si aggiravano per l'Italia a bordo di « Land Rover ». Due di questi automezzi erano stati ritrovati, ora è venuto fuori il terzo. Sono stati i carabinieri a trovare la terza jeep usata dalle SAM, automezzi, intestato, come gli altri due (dei quali il primo è stato rinvenuto al campo paramilitare di Rascino, e il secondo nel covo-officina del MAR in via Follis 32, a Milano) a Antonio Sirto era stato portato presso un commerciante dello storno, Specialisti hanno recuperato i rottami, che saranno sottoposti ad esami tecnici.

Paolo Gambescia

**Rubato esplosivo: neofascisti inquisiti**

Un quintale e mezzo di tritolo è sparito nei giorni scorsi dal deposito di una azienda che lo usa per scavare le miniere di asfalto. La notizia ha suscitato allarme: pochi gli elementi finora in possesso della polizia e dei carabinieri che conducono di concerto le indagini. L'esplosivo era in un magazzino di proprietà di un certo « A » (nome di un notevole valore commerciale, che supera senz'altro il milione di lire).

Gli inquirenti temono che la polvere esplosiva vada a finire tra i lunghi tentacoli dei bombardieri neri. Ad inserire elementi di preoccupazione nella vicenda commerciale — voce — non confermata — secondo cui il deposito non sarebbe nuovo a queste visite, anche se non è mai stata distrutta, è il piano di ora, la sparizione di esplosivo.

Centinaia di perquisizioni sono state compiute a Ragusa e nei maggiori centri della provincia, nelle abitazioni di esponenti fascisti. Oltre a vario materiale di propaganda sequestrato gli agenti stanno cercando di recuperare l'esplosivo rubato.

A Bari

Precipita aereo militare muore il pilota

Ibjo Paolucci

Mauro Brutto

5/16 Giugno Fiera di Bologna

ORARIO: feriali 16 24 festivo 10 24

Mobili Cucine componibili Elettrodomestici Accessori per arredamento Meccanica Alimentazione Gastronomia Regioni oggi Hobby Vacanze Macchine e attrezzature per ufficio Rassegna dei servizi della città Gio 70 I Portici